

Due mamme, il nome della madre di intenzione da cancellare con rettifica

Cassazione

C'è un pubblico interesse alla rimozione: non serve la cognizione piena

Patrizia Maciocchi

Basta la rettifica e non serve un procedimento a cognizione piena, per cancellare il nome della madre di intenzione scritto nello stato di nascita della bambina nata all'estero con la procreazione medicalmente assistita. La Cassazione (Ordinanza 4448) respinge il ricorso delle due mamme, naturale e intenzionale, di una bambina nata in Italia nel 2020, dopo il percorso della Pma fatto in Spagna.

Ad avviso delle ricorrenti, con la decisione dell'ufficiale di stato civile di trascrivere il nome delle due mamme, si era creato uno status filiationis che non poteva essere annullato da una semplice rettifica, come chiesto e ottenuto dalla procura della repubblica.

Per togliere il nome della madre di intenzione lasciando solo quello della madre genetica sarebbe, infatti, servito un procedimento a cognizione piena, la cosiddetta azione di stato.

Una tesi sostenuta dal Tribunale di Milano nel giugno scorso. Secondo i giudici meneghini, poi contraddetti dalla Corte d'Appello, il pubblico ministero non chiede di impedire un rapporto di filiazione ma di distruggere quello già esistente. Atto che, ad avviso dei giudici meneghini di primo grado, non è possibi-

le nella forma chiesta dalla procura, ovvero con la rettifica.

Diverso il parere della Cassazione, secondo la quale la "rettificazione richiesta dall'interesse pubblico" « non può essere intesa in senso stretto, né può essere limitata alla sola rettificazione di singoli atti, ma deve essere riferita in senso ampio alla tenuta dei registri dello stato civile nel loro complesso e può ricomprendere la cancellazione di un atto compilato o trascritto per errore, la formazione di un atto omesso, ed anche la cancellazione di un atto irregolarmente iscritto o trascritto».

Per la Suprema corte è il caso dell'ufficiale di stato civile che, per scelta o per errore, indica il nome della madre di intenzione.

Un'iscrizione contraria alla disciplina dettata dalle norme interne. La domanda della doppia iscrizione, precisa la Cassazione, «trae origine da una difformità tra la situazione di fatto, quale dovrebbe essere nella realtà secondo la predetta disciplina, e quella annotata nel registro degli atti di nascita, causata da un errore asseritamente compiuto in sede di iscrizione, e non dà pertanto luogo ad una controversia di stato», ma impone una rettificazione per pubblico interesse. Ancora una volta la Suprema corte ricorda che il ricorso alle procreazione medicalmente assistita è vietato alla coppie dello stesso sesso. Sulla stessa lunghezza d'onda la sentenza di febbraio della Corte d'Appello di Milano che nel negare la possibilità di indicare le due mamme ha invocato però un intervento del legislatore.